

QUATTRO CUORI PER NOI

famiglia: un nostro grande progetto di vita.

La notizia di non poter avere figli naturali, non ci ha spaventato anzi ha stimolato la nostra voglia di genitorialità. Contrari alle varie fasi di inseminazione e di tentativi basati su una scienza fatta di tecnica sperimentata che poco spazio lascia alle emozioni ci siamo avvicinati al mondo delle adozioni con infinita naturalezza. Il percorso ci ha portato così a confrontarci ed elaborare il “lutto”, come lo chiamano gli psicologi, a informarci cercando di capire se fossimo stati in grado di avvicinarci ad un mondo che ti permetteva di avere figli che mai ti avrebbero assomigliato, che non avrebbero avuto caratteristiche somatiche dei nonni, nessun legame di sangue e nessun eredità trasmessa dal DNA.

Quando ventisei anni fa cominciammo il percorso che ci avrebbe portato dalla nostra primogenita, eravamo molto spaventati. Iniziavamo un cammino difficoltoso, intenso ma pieno di speranza. Passo dopo passo, sentivamo crescere in noi un sentimento di coppia sempre più forte dovuto anche al confronto con altre coppie e dai colloqui con servizi e psicologi. I colloqui, indispensabili, sono stati a volte motivo di discussione, di approfondimento sulle scelte future e ci hanno permesso di ottenere la sudata idoneità con una certa consapevolezza sul cammino intrapreso.

Così, da subito, ci siamo mossi. Abbiamo iniziato a mandare tutta la documentazione necessaria ai vari consolati, associazioni religiose ecc...(ai tempi non era obbligatorio rivolgersi ad enti autorizzati), fino a che il console della costa d'Avorio ci ha chiamato e, per farla breve, iniziamo i preparativi per la partenza. Con questo risparmiamo i racconti sull'attesa dell'idoneità, ai tempi erano ben ventisei mesi di vera agonia, risparmiamo anche l'attesa dell'abbinamento e i sospiri sulla fotografia della nostra piccola per arrivare, dopo un viaggio durato ben tre notti e due giorni, nell'afoso aeroporto di Abidjan.

Il caldo ci trova impreparati visto che siamo partiti da Torino al primo di gennaio. Gli odori sono per noi inesplorati, i rumori, la lingua... tutto nuovo, sconosciuto e affascinante. In noi nasce un sentimento sempre più forte per questo paese che ha dato i natali a nostra figlia e che ci adotta in virtù dell'esserne i genitori.

La incontriamo; ha quindici mesi ed è seduta nel mezzo di un bel giardino, con un'aria autoritaria ci scruta e noi incerti sul da farsi, rovistiamo nella borsa e le porgiamo alcuni giochi tra i quali dei cavallini. Ha un minuto solo di esitazione poi decide per la fiducia. Sceglie la mamma e accetta di andarle in braccio. È fatta. Per dieci giorni non si staccherà più neanche per permetterle di andare al bagno. È un'emozione unica, inspiegabile, la sentiamo nostra figlia con una naturalezza inspiegabile. È il miracolo dell'adottarsi.

Passa poco ed è il turno del papà. Ce l'ho in braccio e quasi non so come tenerla; mi sento impacciato, mi guarda, mi punta il dito sulla barba e un po' si spaventa. Poco dopo la barba non c'è più (cosa non si fa per i propri figli!).

È stato un amore a prima vista.

Per un certo periodo la ricerca dell'attaccamento era tale che per addormentarsi voleva entrambe le nostre mani tra le sue. È incredibile come questo stravolga la vita: eravamo famiglia.

Il suo inserimento è stato bellissimo, gioioso, a pelle sentivamo l'emozioni da trasmettere, dandole la certezza che da ora avrebbe avuto una mamma e un papà. Perfino la lingua non ha costituito un problema. Lei aveva sempre sentito parlare in francese; noi le parlavamo in italiano eppure ci capiva. Senza ombra di dubbio. “Hai sete? Vuoi acqua?” e lei faceva cenno di sì o di no con la testolina ricciolina. E beveva felice. Sorrisi e sorrisi.

Quando dopo pochi giorni siamo saliti insieme sull'aereo che ci avrebbe riportato in Italia, la nostra piccola ha iniziato a fare ciao ciao con la manina e a gridare “CIA' CIA'” parola che aveva

imparato nei pochi giorni trascorsi . Il resto ha continuato a svolgersi senza grosse difficoltà. Conosce perfettamente la sua storia e non potrebbe essere più figlia di quello che è!

Tre anni dopo altra domanda di adozione. Questa volta l'abbinamento è nazionale: 2 meravigliosi fratellini con una storia di difficoltà familiare, una storia dai toni tristi e, a volte, drammatici.

Non sto a dilungarmi sugli anni che sono seguiti. Ogni giornata e ogni nottata potevano essere l'inizio di un libro con passi dolorosi ma piano piano le notti hanno iniziato a scorrere tranquille e non più solcate da mostri sconvolgenti e le giornate hanno iniziato a srotolarsi in una quotidianità fatta di segni, di fiducia e di amore. Fiducia. La riconquista della fiducia nel mondo degli adulti ha significato la ricostruzione della personalità, ha significato la scelta di vivere affidandosi.

Il primo incontro è stato sensazionale, diverso dalla prima adozione, in quanto erano due fratelli di quattro e due anni. Ricordo che avevo il cuore in gola dall'emozione. Quella famosa molla che ti avvolge, ti comprime e inaspettatamente ti fa sentire sul tetto del mondo.. diventavo nuovamente padre...vivevo quell'assoluto sentimento di orgoglio di essere padre per la terza volta.

Questo sentimento avvolge ancora me e mia moglie e persiste facendoci superare ogni difficoltà.

Passano alcuni anni e ci scopriamo incompleti; in cinque un posto a tavola resta vuoto; l'auto è a sei posti; i letti a castello potrebbero essere due...non lo sono! I ragazzi stanno bene, il ménage scorre tranquillo... perché no? Perché non aprire la porta all'affido? E così che arriva Lei!. Ha 12 anni e tanta voglia di entrare dentro, di trovare il posto che le spetta a tavola e nel cuore. E' un affido nazionale. Una storia complessa che ha bisogno di trovare uno scatolone dove trovare una collocazione. La matassa è ingarbugliata ma insieme cerchiamo il bandolo e piano piano il filo si snoda e trova pace. Passano gli anni e arriva la maggiore età. L'affido prosegue fino alla SUA domanda. "papà e mamma vorrei il NOSTRO cognome anche sui documenti". E sarà la nostra quarta adozione, sarà la nostra quarta figlia. Un sarà che oggi è un E'.

I momenti difficili sono stati tantissimi, l'attaccamento si è evoluto nel corso degli anni e quello che abbiamo constatato io e mia moglie è che non sempre l'amore della famiglia basta per far elaborare un passato difficoltoso. Bisogna intervenire con risposte precise, percorsi adeguati che solo alcune istituzioni competenti possono dare. Se l'amore da solo non basta è comunque vero che senza di esso non si arriva da nessuna parte. È necessario il binomio sentimento/competenza per pensare al raggiungimento di un traguardo. Al genitore che si sente rifiutato, che vede la paura negli occhi di suo figlio che vive momenti di autentico panico dico di non arrendersi. Di ricordarsi che ogni bambino che arriva a noi ha la sua storia e deve costruire una pagina nuova della sua vita. Non è facile. È necessario camminare fianco a fianco sostenendo e amando nostro figlio in ogni sua espressione. Solo chi si sente totalmente accettato può tentare di affrontare la vita tendendo la mano a chi gli cammina a fianco. L'adozione non è una passeggiata come l'essere genitore non è la frivolezza di un momento. Chi percorre la strada di essere padre/madre sceglie di garantire, a scatola chiusa, il sostegno al proprio figlio con la forza di non tirarsi mai indietro. L'essere stato adottato, l'aver adottato non costituisce l'alibi su eventuali problematiche. MAI. Un figlio è figlio.

Ai nostri figli diciamo grazie.

Piccoli passi ci hanno portati a voi e insieme stiamo percorrendo le strade della vita. Grazie per averci dato la mano , per aver accettato di esserci figli, grazie per l'averci adottato, per essere quello che solo voi siete per noi. Oggi camminate da soli ma non per questo noi veniamo meno; saremo e staremo pronti se voi ci chiamerete e se ancora vorrete averci vicino.

papà e mamma felici.....sempre

